

FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE 2013

Sir 44, 23-45, 1.2-5; Salmo 111; Ef 5,33-6,4; Mt 2, 19-23

La festa della santa Famiglia è una creazione soltanto recente della liturgia. La famiglia invece non è invenzione recente; è antica come la creazione del cielo e della terra. Dall'inizio Dio vide che non era bene per l'uomo essere solo e volle fargli un aiuto a lui corrispondente. Fin dall'inizio fu grazie proprio all'incontro tra uomo e donna che nacque la parola, e con la parola la promessa. La parola infatti serve a questo, a promettere, e non a designare. Con la promessa nacquero i legami, dunque la casa, la durata nel tempo, la speranza per sempre. I figli che nascono in questo mondo cercano fin dall'inizio nell'alleanza tra la madre e il padre il documento della affidabilità del mondo intero; ed lì per lì anche lo trovano – per quanto possa apparire sorprendente questa cosa ai nostri occhi.

Da sempre è la famiglia. Ma da sempre la famiglia è a rischio in questo mondo. Le sue leggi sono infatti troppo distanti da quelle di questo mondo. La sua legge fondamentale è il dono, e quindi anche la fedeltà. Da sempre infatti dove c'è il dono c'è una promessa; e la promessa comporta l'impegno al perdono, a tenere ferma l'alleanza per sempre, senza arrendersi alla tentazione di immunizzarsi nei confronti dei rischi della prossimità mediante la distanza, la sospensione di ogni alleanza per sempre.

Appunto in forza delle sue singolari leggi la famiglia appare a rischio. Essa è minacciata dalle leggi che vigono nel grande mondo. Da sempre in esso la famiglia vive come in una terra straniera, e in una terra di schiavitù; da sempre essa appare come il presagio di un altro mondo.

Da sempre le cose stanno così, ma certo la distanza tra famiglia e società s'è fatta più profonda nella stagione recente. Un tempo si diceva che la famiglia è la cellula della società; di fatto così stavano le cose; attraverso la famiglia passava la tradizione della cultura da una generazione all'altra. Il sapere dei padri passava ai figli. Oggi invece la famiglia ha delegato il compito della tradizione alla scuola, alla televisione, al gruppo di coetanei. La famiglia non è più cellula della società, ma organismo laterale, al quale sono affidati in esclusiva compiti affettivi.

Appunto in forza di tale lateralità la famiglia è diventata assai debole e vulnerabile. E proprio in questo tempo, nel quale la famiglia è visibilmente a rischio, la Chiesa cattolica ha avvertito il bisogno di celebrare una festa ad essa dedicata. La famiglia celebrata è quella di Nazareth; ma in essa la fede riconosce la rivelazione del mistero di grazia nascosto in ogni famiglia. Solo la famiglia rende la terra presente una terra abitabile, e non invece un'orrida regione.

Il culto cattolico per la sacra Famiglia si è sviluppato precocemente, già nel Seicento. Sono allora sorte molte pie associazioni, che avevano come obiettivo la santificazione delle famiglie sul modello di quella di Nazareth. Soprattutto nel nuovo mondo, più precisamente in Canada, fiorirono congregazioni della Sacra Famiglia, che celebrarono anche la festa. Essa entrò però nel calendario universale della Chiesa soltanto alla fine dell'Ottocento. Leone XIII nel 1892 ha istituito a Roma un'associazione della Sacra Famiglia, con lo scopo di unificare le molte Confraternite che portavano quel nome; l'anno seguente fu deciso di celebrare la festa della Sacra Famiglia nella terza Domenica dopo l'Epifania. Benedetto XV poi, nel 1921, ha reso la festa obbligatoria, e ne ha fissato la data nella Domenica tra l'Ottava dell'Epifania. La liturgia ambrosiana è rimasta alla data fissata da Leone XIII.

I testi di quest'anno sottolineano appunto la condizione a rischio della famiglia nel nostro tempo. Essa può sussistere soltanto uscendo sempre da capo da una condizione di esilio.

Nella storia di Israele la famiglia per eccellenza, dalla quale ha origine tutto il popolo, è quella di Giacobbe. Egli visse nella terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza; ma visse come accampato e straniero. *Dio fece posare sul capo di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini*; diede

poi ai suoi figli, capostipiti delle dodici tribù di Israele, la proprietà del paese. Non è casuale il fatto che il popolo santo, non a caso chiamato popolo dei figli di Israele (= Giacobbe), nasca da una famiglia; la vita di ogni popolo della terra non è possibile se non a questa condizione, che si riconosca il vincolo fraterno che lega tutti gli uomini.

Perché la famiglia di Giacobbe potesse diventare un popolo, fu indispensabile che sorgesse a Giacobbe un discendente, un figlio saggio, mite, il quale incontrasse favore agli occhi di tutti, che fosse amato da Dio e dagli uomini. Il libro del Siracide riconosce in Mosè appunto un uomo così: egli strinse l'alleanza tra Dio e le dodici tribù presso il monte Sinai. Sul monte Dio *gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele.*

Quasi a sottolineare il vincolo stretto che lega la famiglia di Nazareth a tutta la storia dei figli di Israele, il vangelo di Matteo ricorda il passaggio di quella famiglia per l'Egitto. Fuggendo alla persecuzione di Erode, Giuseppe porta la madre e il figlio in Egitto; e dall'Egitto Dio chiama suo figlio. Poi, *morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».* Giuseppe si alzò, prese il bambino e la madre, ed *entrò nella terra d'Israele*; questo ingresso di Giuseppe in Israele appare come compimento vero del primo ingresso, quello realizzato ai tempi di Giosuè, che apparve un ingresso mancato. La terra occupata mostrò infatti di non essere una terra promessa.

Giuseppe, *quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi.* Ancora una volta Giuseppe è istruito da un angelo in sogno; su suo suggerimento *si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: Sarà chiamato Nazareno.* A Nazareth il Figlio di Dio, di Maria e di Giuseppe, condusse vita nascosta. Ma proprio grazie a quel nascondimento imparò a conoscere il Padre dei cieli.

Fino ad oggi ogni famiglia vive nascosta in un contesto sociale non affidabile. Le leggi e i principi proclamati come ovvi dalla cultura intorno non sono affatto affidabili; ogni padre per governare la famiglia ha bisogno della guida di un angelo. I figli interrogano i genitori a proposito di verità, che la cultura intorno, secolare, ostinatamente ignora. La festa della sacra Famiglia che celebriamo è come un'invocazione della guida degli angeli. Il Signore renda come angeli, come suoi inviati, i ministri stessi della Chiesa; li colmi di sapienza e di speranza, perché sappiano istruire padri e madri circa il loro compito grandioso e arduo. E riscuota dal torpore la società tutta, perché da capo riconosca di avere bisogno della famiglia e quindi anche ne prenda una cura maggiore.